

Osservatorio Industria

Produzione Industriale Istat – settembre 2022 L'analisi del Centro Studi di Fondazione Ergo

La flessione di settembre non è una ritirata. Anzi.

Il calo della produzione industriale italiana di settembre arriva dopo i sorprendenti dati positivi di agosto (+2,3% sul mese precedente). Si tratta di assestamenti fisiologici esattamente come accade in Germania dove la risalita di settembre segue il calo di agosto. Recentemente l'Unione Europea ha formulato previsioni per il 2023 che vedono la Germania in lieve recessione e l'Italia in lieve crescita.

dati%	Produzione industriale	
	Set2022/Ago2022	Set2022/Set2021
Paese		
Italia	-1,8%	-0,5%
Germania	+0,6%	+2,6%
Spagna	-0,3%	+3,6%
Francia	-0,4%	+2,6%

È importante notare che il livello complessivo della produzione industriale italiana si mantiene sopra la soglia pre-Covid (febbraio 2020) che supera dell'1,8%.

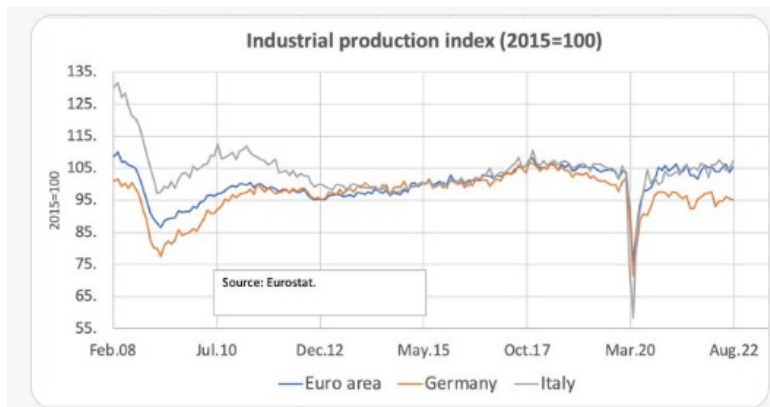
I dati di questi mesi vanno seguiti con attenzione perché lo scenario internazionale sta cambiando rapidamente. Da una parte la pressione sull'inflazione sta diminuendo grazie al calo del prezzo del gas e alla diminuzione del 60% del costo dei trasporti marittimi intercontinentali, in particolare quelli dalla Cina. Il forte calo dell'inflazione in Usa è un segnale incoraggiante. Dall'altra parte i mercati registrano una forte penuria di materiali, l'allungamento di molti tempi di consegna e una persistente scarsità di manodopera qualificata. Questi elementi vengono percepiti dalle imprese come altrettanti ostacoli alla produzione.

Il bilanciamento delle due tendenze rende quasi impossibile formulare previsioni sull'imminenza di una recessione. Che comunque, anche se dovesse arrivare, non dovrebbe avere la forza che viene attribuita alle "tempeste perfette".

Perché l'industria italiana va meglio di quella tedesca

Alzando lo sguardo al di sopra dei dati mensili, può essere interessante ragionare sul confronto fra gli apparati industriali più importanti dell'Unione Europea, quello tedesco e quello italiano. Come stazza l'apparato industriale tedesco resta di gran lungo il più importante d'Europa rappresentando il 27% dell'intera produzione manifatturiera Ue. Tuttavia, ormai da alcuni anni a questa parte (vedi grafico), si sta consolidando un fenomeno poco noto: l'industria italiana va meglio di quella germanica. Perché? Gli analisti attribuiscono il fenomeno a tre elementi: una diversa capacità di resilienza verso i ripetuti shock degli ultimi anni che hanno frenato l'export e

accorciato le catene del valore; la minore sensibilità dell'economia italiana, più piccola, alle strozzature logistiche internazionali (stop dei porti, mancanza di componenti) che hanno inciso sulla globalizzazione e infine, ma non meno importante, una maggiore presenza di aziende energivore in Germania (coprono il 16,6% del totale) rispetto all'Italia (13,9%).



La Germania, del resto è alle prese con una fase di cambiamento profondo, non solo economico. La decisione di riarmare accompagnata dalla fine della corposa e conveniente collaborazione energetica con la Russia farà della Repubblica federale tedesca un paese assai diverso da quello pacifista e mercantilistico che abbiamo conosciuto negli ultimi 80 anni. La Germania non sarà più una Grande Svizzera ma non è ancora chiaro cosa sarà. In questo quadro anche l'industria tedesca è alle prese con una fase di passaggio strategico che la vede divisa e indebolita.

Per capirlo basta dare un'occhiata al settore di punta: l'auto.

Berlino era arrivata a produrre sul suo territorio quasi 6 milioni di vetture nel 2019, un record ora quasi dimezzato. A spiegare il tracollo non c'è solo il traumatico passaggio dal diesel all'elettrico ma anche le diverse strategie per affrontare la nuova fase della globalizzazione. Nella delegazione che pochi giorni fa ha accompagnato il cancelliere Olaf Scholz a Pechino (principale partner commerciale della Germania da anni) c'era la Volkswagen ma non la Daimler-Benz. La collaborazione con Pechino non è più la carta vincente di tutta l'industria tedesca come lo è stata ai tempi della Merkel ma non sarà facile trovare un'altra leva altrettanto robusta.